

PALAZZO BELCREDI

Via Luigi Porta n. 14 (ex contrada di S. Mostiofa)
di Mara Zaldini
(prima parte)

Siamo in via Luigi Porta (anatomo del XIX secolo, che ha *inventato* la cartella clinica e la chirurgia plastica), ex contrada di S. Mustiola per la presenza della chiesa dedicata a S. Mustiola (santa di Chiusi, III secolo d. C., morta fustigata) e relativo monastero di Vergini (soppresso a fine '700, restano la chiesa, ma privata e sede di magazzino e la torre, mozzata nel 1814 il cui materiale ottenuto dall'abbassamento e dallo svuotamento fu usato per bonificare terreni nei Corpi Santi vicino al Ticino).

Il palazzo, locato qui, non fu il solo appartenente alla famiglia Belcredi, ma furono anche quello situato alla fine di via Teodolinda, angolo via Frank, sede dell'Accademia degli Affidati e quello in corso Carlo Alberto, quale sede dell'Istituto elemosiniere di fronte all'Ospedale, oggi sede dell'ASM, quindi molto rimaneggiato.

Fuori città i Belcredi avevano possedimenti a Volpara, S. Giuletta, Golferenzo, Robbio, Mornico Losana, Montecalvo Versiggia e a Montalto Pavese, dove il castello, diventato residenza signorile nella seconda metà del '700 (ai lavori di sistemazione aveva partecipato Antonio Veneroni, l'architetto del Mezzabarba), sede di riunioni dei soci dell'Accademia degli Affidati, è tra i più significativi della Lombardia per le sale, l'arredamento e i giardini (uno all'italiana ed uno all'inglese).

La famiglia è antichissima. Un Belcredi, notaio, stipula il contratto di nozze tra Valentina Visconti (figlia di Gian Galeazzo e di Isabelle de Valois) e Louis d'Orléans: siamo nel XIV secolo. Francesco, a fine '600, riesce ad ottenere la demolizione di strutture per creare la piazzetta che, a suo dire, *sarà da ornamento e grandezza piuttosto che a detrimento della città-Dei* Belcredi, proprietari del palazzo fino al 1832, ricordo Filiberto, noto orientalista,

vescovo di Tortona; Francesco, primo marchese, giureconsulto e decurione di Pavia; Gaetano, della Congregazione Somasca, che, dopo aver insegnato a Ferrara, Napoli, Venezia, Milano, ha esercitato il ministero nella cattedrale di Pavia nel 1796: un libretto raccoglie odi, sonetti, madrigali in suo onore per le efficaci prediche da lui tenute.

Giuseppe Gaspare, fratello di Gaetano, professore di diritto medievale a Pavia, istituì nella propria casa l'Accademia degli Affidati. Fu rettore all'Università e fu capo della città nel periodo dei tumulti del 1797-98 (il suo nome è riportato nell'elenco dei *primi cittadini* sulla grande lapide apposta alla parete di sinistra del

portico d'entrata di palazzo Mezzabarba ed è il primo scritto in italiano, i precedenti sono scritti in latino): fatto prigioniero e portato a Milano, si ritirò dalla vita politica, continuando,

comunque, le riunioni accademiche sia a Pavia sia a Montalto dove c'è il quadro di famiglia (lui, moglie e figlie) realizzato da Paolo Borroni di Voghera. La facciata del nostro palazzo, già

Profili, già Germani, dà sul piazzolo che apparteneva di diritto ai Germani (c'è la lastra con la scritta GERMANI tra le due trottole che conducono all'entrata): le otto colonnette segnano forse gli antichi limiti dell'immunità.

A nord il muro del giardino confina col muro del giardino di palazzo Bottigella. A sud c'è la Torre. Diamo un'occhiata alla parete sud che si snoda lungo vicolo S. Colombano (per la chiesa, sconosciuta, ora sede di abitazione, di S. Colombano Maggiore, dove per un certo periodo di tempo era stato conservato il corpo di San Colombano, monaco irlandese che, dopo quella breve parentesi, riposa a Bobbio). Nella parte dello zoccolo l'intonaco nasconde il materiale che è stato

usato per la costruzione: il mattone. Dopo il rimaneggiamento settecentesco, sono rimasti visibili resti di archi, di due finestre gotiche e di quattro finestre ad arco scemo. Si noti che da via Porta a via Morazzone si sale leggermente: il corpo centrale dell'edificio è a quattro piani, le due parti laterali a tre.

L'intonaco sul prospetto occidentale che dà su via Morazzone (ex-vicolo di volta rabbiosa per la sua particolare configurazione) lascia intravedere resti in cotto di archi a sesto acuto e di finestrella a tutto sesto: visibili sono anche i mattoni attorno al trecentesco portale d'entrata. Tre sono i piani, belli i due poggiolini. Torniamo in via Porta. Il semplice portale d'entrata è sovrastato dal balcone con balaustra a pilastri. Visibili le tamponature di aperture precedenti alle attuali, normali finestre rettangolari.

A sinistra del portone verrà apposta una targa per ricordare che qui aveva abitato Mons. Cesare Angelini dal 1961 al 1970. L'atrio intonacato, acciottolato con trottole, presenta cinque campate con volte a crociera costolonate e semicapitelli dorici alle pareti. Due pilastri (in cima, un vaso con fiamma) sono ai lati del cancello in legno. Due statue femminili allegoriche dai vestiti svolazzanti (una con muso di leone come copricapo) su alti piedistalli panciuti introducono allo scalone.

Andiamo nel cortile d'onore che è acciottolato: due strisce di ciottoli bianchi si incrociano al centro. Sui prospetti est e sud in mattoni si notano ancora aperture precedenti tamponate. Il portico chiude ad ovest il cortile: quattro colonne tuscaniche in granito, cinque campate, soffitto con volte a vela verso gli archi. Una ghiera di pozzo e... un mortaio (?) fanno bella mostra di sé.

A pianterreno una saletta presenta il soffitto a padiglione: su fondo verde-azzurro sono affrescati motivi floreali e lunette dove, su fondo rosso, si alternano vasi, frutti e bracieri. Da questa saletta si accede alla torre (nel 1937-38 c'era ancora la porta esterna sul lato nord della torre stessa).

Saldamente legata alla sua casa, guardandola, dobbiamo immaginare alla parete sud un voltone ad essa agganciato e scomparso in un tempo imprecisato (vedere esempi in Strada Nuova - edificio al n. 10 voltone degli Isimbardi, edificio al n. 20 degli Aquila, in piazza Leonardo - torre Del Maino). A base quadrata, a che cosa serviva? Così come tutte le altre a Pavia, ma non solo a Pavia (pensiamo a Bologna, Mantova, San Gimignano, Ascoli Piceno, ecc.), non fu costruita per la difesa o per l'offesa, ma come simbolo di potenza e di grandezza della famiglia costruttrice: poche le aperture salvo le buche pontae lasciate dalle travi dei ponteggi e all'interno nessuna caratteristica che faccia pensare all'uso residenziale da parte del proprietario. In mattoni (non è una novità), ha una muratura che si assottiglia verso l'alto (a piano terra m. 1,80, robusta, alla sommità m. 0,80, elastica) e a sacco ovvero due muri in mattoni tra i quali è un'intercapedine fatta di ciottoli e mattoni spezzati legati da malta, muratura solida ed omogenea. Si è notato che i materiali sono gli stessi dalla base alla sommità (mattoni in linea di massima ancora discreti, calce molto buona, legno oggi usurato) e che non ci sono stati cambi di mano, per cui si è portati a pensare all'unitarietà del progetto ed all'esecuzione ben coordinata e abbastanza sollecita. L'interno è stato ben progettato in quanto i cinque solai con volta a botte sono stati costruiti in maniera da attenuare le spinte laterali. Fino ad una certa altezza la scala è a rampe sostenute da assi infilte nelle

buche pontae, poi diventa un ballatoio in legno che segue la parete. Nei secoli non ci sono stati interventi invasivi, per cui, salvo un servizio igienico fatto al primo solaio, il tutto si presenta a tutt'oggi come era in origine: c'è qualche segno di degrado (ammissibile, visti gli anni), ma non sono stati rilevati segni di cedimento. Un dissesto è nell'aggancio della torre al palazzo: questo fa pensare che le due strutture non sono legate, ma appoggiate l'una all'altra. E l'entrata della torre? Originariamente forse era alla parete sud dove a livello del primo piano c'è un'apertura oggi chiusa; poi, quando il vano del piano terra fu utilizzato come prigione, venne realizzata l'apertura a piano terra alla parete nord, apertura che esisteva ancora, come già detto, negli anni '37-'38 del '900. E l'altezza? Secondo un documento è alta m. 60 circa, secondo un altro m. 51,60. Sicuramente è la più alta fra tutte le torri rimaste visibili in Pavia, anche rispetto a quelle che si trovano in piazza Leonardo: sembra più bassa di quelle, ma bisogna tener presente che c'è un dislivello di m. 8 circa tra la posizione in cui si trova la nostra torre e piazza Leonardo. E l'altezza originale? Qualcuno afferma di sì poiché non sono state trovate tracce di sopra-elevazioni o di decapitazioni. Ma qualche dubbio rimane, alimentato dal fatto che ci sono buche pontae fin sotto il tetto.

Lo spazio chiuso a lato dell'atrio d'entrata oggi si presenta tutto intonacato. Sono originali le 10 colonne tuscaniche in granito che richiamano quelle del portico (a quattro di esse sono infissi anelli in ferro, ad altre tre è agganciata una sbarra in ferro in posizione verticale) e che dividono l'interno in tre *navate* di uguale altezza le cui campate, quadrate nella navata centrale che è leggermente più ampia e rettangolari nelle laterali, hanno il soffitto a crociera. Alle pareti intonacate si notano

semplici semicapitelli. Il pavimento, oggi, è in cotto. Questo interno mi ha fatto venire in mente la scuderia di palazzo Bellisomi e le scuderie del castello di Vigevano: anche qui c'era la scuderia?

Ritornati alla portineria, notare alla parete in alto un cartiglio in pietra con stemma a fasce orizzontali.

Ed ecco lo scalone d'onore, a doppia rampa, che conduce al piano nobile: la balaustra in pietra ha pilastri che richiamano quelli del balcone d'entrata; il vaso inserito presenta il coperchio baccellato con un bouquet di fiori e frutti, due musci di leone come anse e due festoni con fiori che ne decorano la pancia. Ad una parete due stemmi in pietra entro cartiglio sono ai lati di un terzo stemma retto da due putti stanti.

Resti di affreschi, purtroppo ormai illeggibili, sono nelle stanze che si affacciano sul lato ovest del cortile (il lato del portico descritto).

Sala: soffitto a padiglione; gli stucchi dorati, sopra la fascia marcapiano, partono dagli angoli per unirsi alla cornice che forma un medaglione centrale in cui è affrescata una scena mitologica con figure maschili e femminili in atteggiamenti diversi (un personaggio dal mantello rosso ha in mano una lancia [?] per trafiggere un animale mostruoso).

Sala: volta a padiglione; l'affresco al centro in cornice a stucco dorato presenta due figure femminili: una coronata con lo scettro nella mano destra, l'altra che tiene un cigno; sopra la fascia marcapiano, decorazioni in stucco che formano cartigli a fondo blu.

Saletta: soffitto a volta ribassata; motivi floreali affrescati su fondo grigio; medaglione centrale con decorazioni in stucco dorato; agli angoli, semplici semicapitelli e stucchi.

I sotterranei si presentano come al solito: in mattoni, soffitto a volta, di notevole altezza.